

stabilito il suo quartier generale : Era preceduto dal Calabrese Poerio, che era venuto con l'esercito francese, fra lui e Poerio, cavalcava con un magnifico costume un capo Lazzarone gridando con tutta la forza dei polmoni: *Viva Gesù, viva Maria, viva S. Gennaro, viva la libertà, vivano i francesi.*

Era il medesimo Michele il pazzo al quale Championnet aveva resa la libertà in vece di farlo fucilare, che aveva condotto sano e salvo l'aiutante generale Thiebault alla Chiesa di S. Gennaro e al quale Championnet aveva promesso un grado ed un soldo se continuava a condursi bene.

La sera Roccaromana e Moliterno, confermati nei loro gradi di Capi del popolo fecero un editto per la apertura delle botteghe, e un altro per la deposizione delle armi. Questi due editti furono datati del 2° giorno della Repubblica.

Intanto il Generale aveva visto con inquietudine che il mezzo ceto, e i signori, vale a dire, la Borghesia e la nobiltà eransi soli, o pressochè soli, riuniti a lui: egli decise di ricorrere il giorno seguente, cioè il 24 gennaio, a grandi espedienti.

Sapeva che se metteva S. Gennaro dalla sua parte il popolo seguirebbe immediatamente l'esempio del Santo.

Fece adunque durante la notte dire ai Canonici che avessero ad esporre pel domani le Sante ampolle alla venerazione pubblica, nella speranza che *S. Gennaro in cui i francesi* avevano la più grande religione si degnasse fare per essi il suo miracolo.

I Canonici che sentivano che andrebbero a comprometterteris con la corte se S. Gennaro faceva il miracolo, col ge-

nerale francese se S. Gennaro non lo faceva, risposero che non era l'epoca quella, e che dubitavano abbastanza che S. Gennaro acconsentisse al cambiamento di data.

Championnet rispose che ciò apparteneva al santo non a loro, ch'essi non dovevano pregiudicarsi della buona o della cattiva volontà del padrone di Napoli in favore dei francesi, e che egli conosceva una certa preghiera alla quale sperava che S. Gennaro non resisterebbe punto.

I Canonici risposero che esporrebbero le ampolle, ma che non rispondevano di nulla.

Ciò era quanto voleva Championnet.

Lo stesso giorno fece spargere per tutta la città la nuova che il domani le sante ampolle sarebbero esposte e che alle dieci e mezzo precise del mattino la liquefazione del prezioso Sangue di S. Gennaro avrebbe luogo.

Era una nuova molto strana e sopra tutto molto incredibile per i napolitani, S. Gennaro era lungi dall'esser sospetto di parzialità verso i francesi, poi da qualche tempo erasi mostrato capriccioso fino alla mania. Così l'ultimo giorno che Ferdinando personalmente erasi, al momento della sua partenza per la campagna di Roma, presentato alla Cattedrale per domandare a S. Gennaro il suo soccorso e la sua protezione, non solo, malgrado quelle insistenti preghiere, non aveva ottenuto la liquefazione del sangue, ma benanco, diceasi, S. Gennaro aveagli annunziato le sue disfatte future.

Se S. Gennaro faceva pei francesi ciò che aveva ricusato al re di Napoli, gli è che S. Gennaro aveva cambiato di opinione ed erasi fatto giacobino.

Dalla mattina, gli accessi della cattedrale, erano ingom-

brati da un enorme affluenza di popolo. Le vecchie che intitolavano le nutrici di S. Gennaro avevano preso i loro posti nel coro, la chiesa rigurgitava.

Championnet aveva giocato tutto per tutto. Se il miracolo non si faceva era una seconda sedizione da soffocarsi.

Se si faceva era la tranquillità e la fondazione della repubblica napoletana.

Ma Championnet aveva un mezzo che credeva irresistibile.

A dieci ore precise, mandò, un giovane ufficiale degli Usari nel cui coraggio, e sangue freddo egli ponea tutta la fiducia, all' arcivescovo, era seguito da 25 usseri a piedi armati dei loro moschettoni soltanto e che venivano come Guardie di onore a S. Gennaro.

Egli chiamavasi Gilberto Coubayon.

Alle dieci e un quarto Gilberto Coubayon si fermò con i suoi 25 uomini avanti alla porta della Chiesa.

Se fra venti minuti voi non mi avrete riveduto, disse loro, e se il miracolo non è compiuto, voi entrerete direttamente nella sacrestia, e la vi dirò ciò che deve farsi.

Un semplice, Sì capitano, fu la risposta.

Gilberto Coubayon entrò solo, e pervenne non senza pena nella sagrestia, ove i canonici meno quelli che trovavansi nel coro erano riuniti.

Miei cari fratelli disse loro, io vengo da parte del Generale ad assistere al miracolo.

Quelli scossero la testa.

— Ah, Ah, disse Gilberto avete paura che non si faccia.

— Il Santo è mal disposto, risposero i Canonici.

— E bene, io vengo a dirvi qualche cosa che forse cambierà le sue disposizioni.

Poscia avvicinandosi ad una tavola e tirando colla mano sinistra un involto, di cinquecento Luigi dalla sua saccoccia, colla mano dritto un paio di pistole dalla cintola e piazzando il suo orologio fra i 500 Luigi, e il paio di pistole.

Ecco qui, disse, cinquecento Luigi destinati all' onorevole Capitolo dei Canonici di S. Gennaro se alle dieci e mezzo precise il miracolo è fatto. Voi lo vedete, sono le dieci ore e venti minuti, avete dunque ancora 10 minuti.

— Ma se non si fa, dicevano i Canonici.

— Se non si fa rispose tranquillamente l'ufficiale ho venticinque uomini alla porta della Chiesa, che alle dieci e trentacinque minuti vi fucileranno dal primo fino all'ultimo.

I Canonici fecero un movimento per fuggire, ma Gilberto mise la mano sulle pistole.

Che non uno di voi, si muova, disse, eccetto, colui che andrà a portare al sig. Arcivescovo l'ultimatum del generale Championnet.

Un canonico sortì curvandosi fuo a terra, gli altri restarono aggruppati nell'angolo il più lontano dal giovane ufficiale francese, il quale con l'occhio fisso sull'orologio diceva con un sangue freddo terribile.

— S. Gennaro non à che cinque minuti, S. Gennaro non à che tre minuti, S. Gennaro non à che due minuti.

Alle dieci e mezzo precise, delle forti grida si fecero sentire, il miracolo operavasi all' ora precisa, in cui lo aveva annunciato il generale!

Appena Championnet intese il frastuono delle campan

tutte le Chiese e la detonazione dell' artiglieria de' quattro forti che gli annunziavano il miracolo compiuto, uscì da Capodimonte per fare la sua entrata solenne a Napoli.

Traversò tutta la città entrando per la porta del Carmine in mezzo alla più viva gioia, e le dimostrazioni le più affettuose, di quella plebaglia che vedeva S. Gennaro essere pei francesi, dopo averli combattuti, torturati, massacrati la vigilia, gridavano viva i francesi, tutte le finestre erano pavesate, le strade erano ingombre di gente, le donne agitavano i loro fazzoletti, o delle piccole banderuole dai colori tricolori. Qualche traccia di sangue restava ancora sul selciato, qualche avanzo di casa fumava ancora, ma i cadaveri erano scomparsi, e in questo paese della sensazione, in cui gli uragani passano senza lasciar tracce in un cielo d'azzurro, il lutto era già obliato.

* *

Championnet si recò, direttamente alla Cattedrale ove l'arcivescovo di Napoli cantò un *Tedeum*, avanti al Busto di S. Gennaro esposto a tutti gli sguardi, e che il generale in Capo in ringraziamento della visibile protezione che accordava ai francesi, gli coprì il capo di una mitra, ornata di diamanti che il santo degnò accettare, e si lasciò mettere bonariamente.

Vedremo più tardi, che doveva costargli questa debolezza pei francesi.

Mentre che cantavasi il *Tedeum* nella Chiesa metropolitana, affigevasi su tutte le mura l' editto seguente.

» Napoletani !

«Siete liberi ! se saprete godere, della libertà la republi-

ca francese troverà nella vostra felicità un largo compenso delle sue fatiche e della guerra, quando ancora fra voi vi fosse alcuno che amasse il caduto governo, liberi di se questa terra di libertà, fugga da un paese di cittadini e vada schiavo fra gli schiavi: l'armata francese prendendo il nome di armata Napoletana, s'impegna con giuramento solenne, a mantenere i vostri dritti, e a prendere per voi le armi, tutte le volte che lo esigeranno gl'interessi della vostra libertà. I Francesi rispetteranno il culto pubblico, il dritto sacro della proprietà e delle persone. I vostri magistrati per saggia ammirazione e paterna, veglino al riposo e alla felicità dei Cittadini, facciano svanire gli spaventi dell'ignoranza, calmino i furori del fanatismo, vi mostrino in fine tanta affezione, per quanto perfidia vi mostrò il caduto governo.»

Uscendo dalla Chiesa Championnet vi situò una guardia di onore definitiva con questa consegna.

RISPETTO A S. GENNARO.

Quel giorno fu un giorno di festa. I repubblicani si abbracciavano incontrandosi nelle strade, si alzavano gli occhi al cielo coperti dalle lagrime di gioia, per la prima volta sentiansi liberi a Napoli, la rivoluzione del 1647 era stata la rivoluzione del popolo, tutta materiale, e incessantemente minacciosa, quella del 1799 era la rivoluzione della Borghesia e della Nobiltà, cioè tutta intellettuale e tutta misericordiosa, la rivoluzione di Masaniello era il reclamo della nazionalità fatto da un popolo ad un potente conquistatore, la rivoluzione di Championnet, era il reclamo della sua libertà fatto da un popolo i cui dritti sconosceva un tiranno.

Eravi adunque un' immensa differenza e sopra tutto un immenso progresso fra le due rivoluzioni.

Fur allora che in mezzo della gioia universale, che passò un ricordo di lutto e di morte.

— Si ricorda l' esecuzione dei tre primi martiri, Vitaliano, Gagliani, Emmanuele de Deo. Allora una banda di patrioti si organizza, e dieci mila persone all' incirca vanno devotamente a salutare in nome della nuova repubblica, i parenti di quelle giovani vittime il cui sangue generoso, ha innaffiato la piazza, dove i patrioti vanno a piantare l'albero della libertà.

La sera la città fu illuminata, e quasi ch'avesse voluto riunirsi a S. Gennaro, suo rivale in popolarità nel celebrare l'entrata dei francesi, il Vesuvio lanciò delle fiamme, che dice l'autore del viaggio fisico e litologico nella Campania (1) *pareano offrire ai francesi uno spettacolo piacevole o più tosto una manifestazione di gioia che un augurio.*

Cosicchè Michele il Pazzo sempre vestito del suo magnifico costume, sempre dimenandosi sul suo bel cavallo, in mezzo della sua armata in cenci, diceva a tutto quel popolaccio gridando. A quest' ora, *viva la libertà*, come aveva gridato *viva il Re* la vigilia.

— Voi lo vedete questa mattina, era S. Gennaro che facevasi giacobino, questa sera è il Vesuvio che si mette il berretto rosso.

(1) Scipione Braislak.

FINE DEL VOLUME SECONDO

REGISTRATO

3752